

THE RENAISSANCE

(la fine della pandemia, i Sostegni, le locazioni e il debito pubblico)

“(...) è la prima volta che esco da Roma dopo che quando la pandemia ha un po’ cominciato ad attenuarsi, e quello che si percepisce è un sollievo un entusiasmo una voglia di non solo ricominciare ma sprigionare le proprie energie produttive imprenditoriali la propria visione del mondo che veramente dà conforto. “

(Intervento del Presidente Draghi in Emilia Romagna il 1° giugno 2021)



1. LA VOGLIA DI RICOMINCIARE E I “SOSTEGNI” ALLE LOCAZIONI COMMERCIALI.

Con la vaccinazione di massa che prosegue il proprio (inesorabile) cammino la fine della pandemia ed il ritorno alla vita “normale” si respira nell’aria¹. E anche il Presidente del Consiglio, usualmente cauto, lascia trasparire il proprio ottimismo.²

È tempo, quindi, di un primo bilancio e di alcune considerazioni.

¹ <https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Vaccini-Figliuolo-A-giugno-oltre-20-milioni-di-dosi-c0f46fb1-4422-48ed-b77a-19c1afc2ade2.html>.

² <https://www.governo.it/it/articolo/draghi-emilia-romagna/16967>.

Partiamo da un dato “giuridico”: è stato recentemente pubblicata la legge di conversione 21 maggio 2021 n. 69, del decreto-legge 22 marzo 2021 n. 41 (c.d. Decreto Sostegni, recante: «*Misure urgenti in materia di sostegno alle imprese e agli operatori economici, di lavoro, salute e servizi territoriali, connesse all'emergenza da COVID-19*»).³

Tra le varie misure a sostegno dell'economia, gli artt. 6 *septies-octies* e *novies* riguardano i **canoni di locazione non percepiti**. In particolare risulta interessante l'art. art. 6 - *novies* (rubricato “*Percorso condiviso per la ricontrattazione delle locazioni commerciali*”), il quale testualmente dispone che nei casi in cui il locatario abbia subito una significativa diminuzione del volume d'affari derivante dalle restrizioni sanitarie e dalla crisi economica, “*locatario e locatore sono tenuti a collaborare tra di loro per rideterminare il canone di locazione*”.

Principio già espresso dalla Corte di Cassazione – che aveva affermato l'esistenza di un dovere di rinegoziazione del contratto di locazione in capo alla parte avvantaggiata (basato sul principio di buona fede oggettiva) – e recentemente ribadito dal Tribunale di Milano, che nell'ambito di un procedimento di sfratto per morosità, ha riconosciuto l'applicabilità analogica della norma che prevede la **riduzione del canone** per palestre, piscine e impianti sportivi anche ai rapporti di locazione aventi ad oggetto immobili destinati ad altre attività, specificando anche il parametro per la suddetta riduzione: **pari al cinquanta per cento del canone contrattualmente stabilito**.⁴

Più in generale, riguardo i “sostegni” pubblici, che hanno continuato il filotto dei “ristori”, avevamo già espresso alcune riserve⁵. Le prebende pubbliche per sostenere (quasi come un polmone artificiale) l'economia, unitamente alle **misure volte a congelare l'economia**, nascondendo la polvere sotto il tappeto (per es. la proroga della Cassa Integrazione e del blocco dei licenziamenti), prima o poi finiranno ... e cosa succederà?

³ <https://news.ilcaso.it/libreriaFile/b4d7f-testo-coordinato-del-decreto-legge-22-marzo-2021-n.-41.pdf>.

⁴ <http://condominio.ilcaso.it/sentenze/ultime/25388/condominio>. In particolare, il Tribunale, dopo essersi soffermato sulla disciplina generale in tema di parziale inadempimento nei contratti a prestazioni corrispettive ed aver ravvisato che in tal caso la riduzione del prezzo è consentita solo ove l'impossibilità parziale sia definitiva (e ciò ne impedisce l'applicazione analogica all'inadempimento durante la pandemia a causa della transitorietà della stessa), ha rammentato che il disposto dell'art. 216, c.3, della L. n. 77/2020 (conversione del cd. “decreto rilancio”) prevede che la sospensione delle attività sportive dà diritto al conduttore di impianti sportivi ad una riduzione del canone locatizio che, salva la prova di un diverso ammontare a cura della parte interessata, si presume pari al cinquanta per cento del canone contrattualmente stabilito. Secondo il Giudicante, ed è questo il punto rilevante della decisione, una interpretazione costituzionalmente orientata della predetta disposizione ne consente l'applicazione analogica ai rapporti di locazione aventi ad oggetto immobili destinati allo svolgimento della generalità delle attività commerciali, industriali e professionali sospese per factum principis, apparendo essa altrimenti irragionevole sotto il profilo della disparità di trattamento di situazioni uguali o analoghe.

⁵ <http://www.greggio.eu/wp-content/uploads/2021/05/Per-aspera-ad-astra-resilienza-e-decreto-sostegno-bis-13.5.21.pdf>

Quando il metadone dato dallo Stato finirà (manca poco), si arriverà al *redde rationem*. Finita la fase di zombificazione dell'economia, **a partire dall'estate del 2021** (salvo ulteriori proroghe) ci saranno molti **fuochi d'artificio** nel cielo (stellato) dell'economia.

Ma quali sono gli effetti di tali misure sulle finanze pubbliche?

2. LO STATO DELLE FINANZE PUBBLICHE.

Come emerge dal *“Rapporto 2021 sul coordinamento della finanza pubblica”* delle Sezioni Unite della Corte dei Conti ⁶ il **debito pubblico** è risultato in significativa crescita, attestandosi al **155,8 per cento del Pil**.

Alla variazione in **aumento di 21,2 punti di aumento** (rispetto all'anno precedente) hanno contribuito, oltre alla **caduta del Pil reale** (per 13 punti), il saldo primario (che è tornato ad essere negativo dopo dieci anni) per 6 punti; il costo medio del debito per 3,5 punti e la componente stock-flussi per 0,4 punti.

Nel 2020, in un contesto che vedeva la Commissione europea attivare la c.d. *General Escape Clause* (invitando gli Stati membri a porre in atto tutte le azioni necessarie ad affrontare la crisi sanitaria e la grave recessione economica), **l'Italia ha adottato interventi per 108 miliardi**.

Alla caduta dei PIL, si è accompagnato il **calo delle entrate correnti** (-6,4 per cento; -53,4 miliardi), dovuto soprattutto alle entrate tributarie (-6,7 per cento; -34 miliardi) e in particolare da quelle indirette (-11,2 per cento; -28,9 miliardi).

In buona sostanza: **a fronte di una diminuzione del PIL e delle entrate per lo Stato, è aumentata la spesa pubblica**. Se l'Italia fosse un'azienda, sarebbe in default.

In questo quadro, come sottolineato dalla Corte dei Conti, *“il Recovery Plan rappresenta un'opportunità unica per effettuare investimenti che aumentino il potenziale di crescita del Paese, ma per raggiungere tale obiettivo sarà necessario che vengano attuate con rapidità quelle riforme da tempo sollecitate da tutti (...). Solo creando un contesto più trasparente ed efficiente con le riforme su giustizia, pubblica amministrazione, ammortizzatori sociali e fisco sarà possibile rimettere in moto il Paese, attrarre imprese e capitali esteri, offrire occasioni ai giovani (...).*

Al tempo stesso, occorrerà seguire un cammino di finanza pubblica molto “stretto”. La crisi ha, infatti, evidenziato l'esigenza di aumentare strutturalmente alcune componenti della spesa sia corrente, sia in conto capitale. Si dovrà quindi fare il possibile, non appena le condizioni lo consentiranno, per affiancare all'espansione della “spesa buona” anche il contenimento (e in alcuni casi, da individuare attraverso scelte di policy, la restrizione) di quella “cattiva”. Così come si dovrà

⁶ <https://news.ilcaso.it/libreriaFile/a79b4-1622531804496.pdf>.

dare un consistente impulso alla lotta contro l'evasione fiscale per assicurare contestualmente una crescita del rapporto entrate su Pil e una riduzione della pressione fiscale su famiglie e imprese."

Insomma, come dice anche la Corte dei Conti il Recovery Plan è un'occasione (irripetibile) per attuare quelle riforme da tempo invocate in Italia. Sarà a volta buona?

3. **GLI ITALIANI E LE TASSE**

Per intanto possiamo avventurarci in una **previsione** (abbastanza facile): **il debito, prima o poi, qualcuno dovrà pagarlo**. E come fa lo Stato a recuperare denari? **Con le tasse**.

Interessante a questo punto un breve excursus (dall'inizio degli anni Settanta a oggi) dell'aumento della pressione fiscale sui cittadini



All'inizio degli anni Settanta il boom economico italiano era terminato (a metà anni Sessanta), quindi non già allora c'era più il "carburante" della crescita per tenere bassa la tassazione (il **debito pubblico nella prima metà degli anni Settanta era in media appena il 44% del Pil**: dati Bankitalia, e proprio cinquant'anni fa, si gettarono le basi per un profondo cambiamento del sistema tributario.

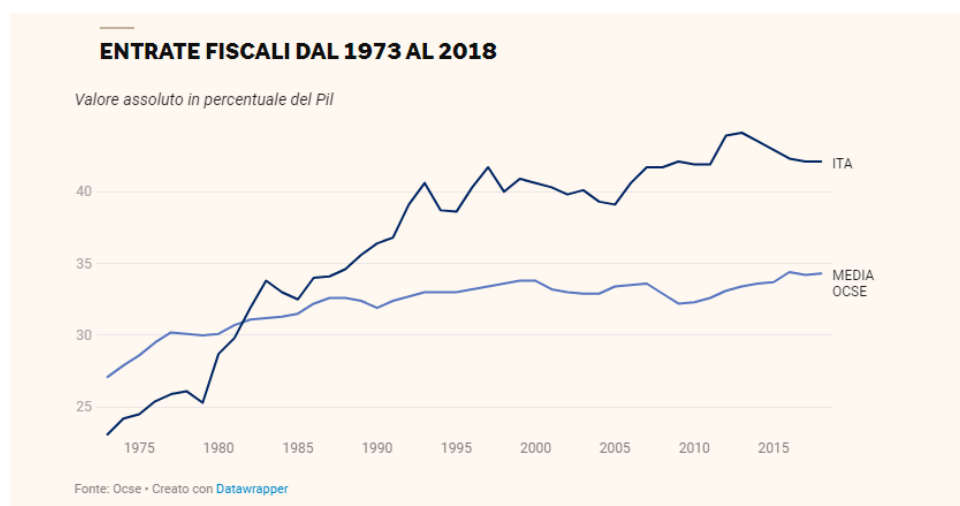
Il 1° gennaio **1973** entrarono in vigore quasi tutti i decreti del 26 ottobre 1972, che **introducevano l'Iva** e l'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili, modificando le imposte di registro, quelle legate alle successioni, le ipotecarie e catastali, le imposte di bollo, quella comunale su pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni, quelle sugli spettacoli e le tasse sulle concessioni governative. Dal 1974 inoltre entrarono in vigore i due pilastri dell'attuale sistema fiscale: l'Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche) e l'Irpeg (imposta sul reddito delle società, sostituita dall'Ires dal 2004).

L'impulso al decentramento amministrativo portò poi nel **1992 all'introduzione dell'Ici** (imposta comunale sugli immobili), sostituita dall'**Imu nel 2012**, e accompagnata poi da Tasi e Tari che assieme all'Imu costituiscono l'imposta unica comunale. Nel 1997 invece è

arrivata l'Irap (imposta regionale sulle attività produttive), che ha accorpato e sostituito una mezza dozzina di imposte tra cui l'Ilor e l'Iciap degli anni Settanta-Ottanta.

A prescindere da questo coacervo di sigle, quante tasse pagavano gli italiani a metà degli anni Settanta rispetto a quelle che versano oggi?

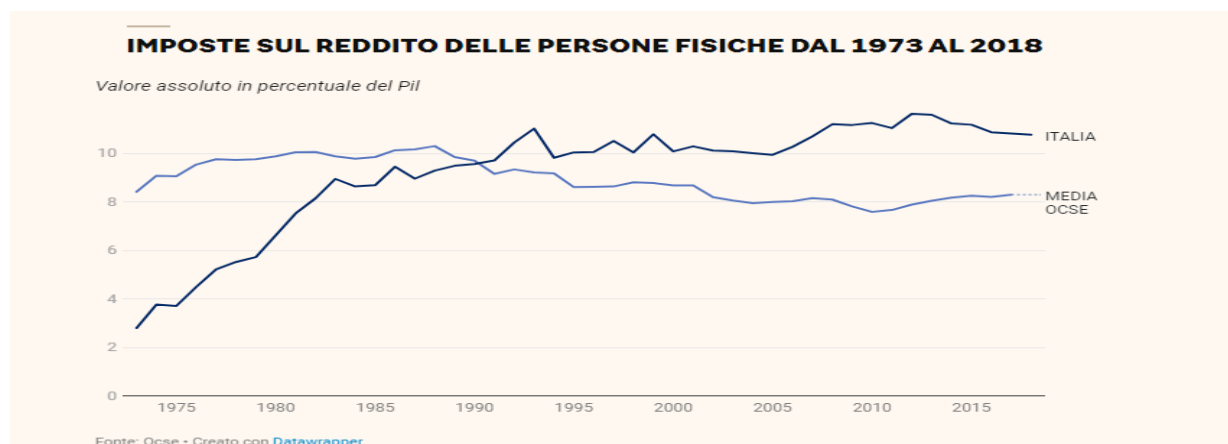
Con l'aiuto del database dell'Ocse, vediamo innanzitutto come sono aumentate le entrate fiscali in percentuale del Pil: quindi come è cambiata dal 1973 la "pressione fiscale" generale.



Come vediamo dal grafico, le **entrate fiscali che nel 1973 rappresentavano appena il 23.3% del Pil italiano** nel 2018 sono balzate a oltre 42%, ovvero in rapporto al Prodotto interno lordo **sono quasi raddoppiate** (il picco si è registrato nel 2013 con oltre il 44%). Vero è che nel 1973 il debito pubblico italiano era poco sopra il 40% del prodotto interno lordo, contro il 134.8% del 2018, ma è significativo notare come nello stesso periodo il rapporto entrate fiscali/Pil del Paesi Ocse sia aumentato molto meno, dal 27% al 34%.

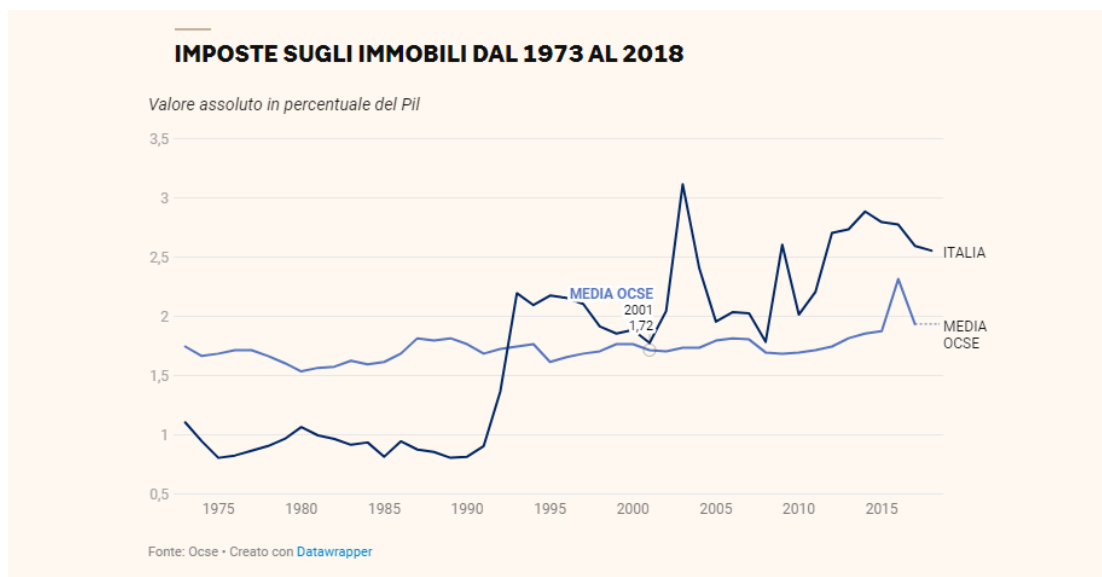
In particolare è letteralmente "esplosa" la tassazione sui redditi delle persone fisiche (nel caso italiano l'Irpef).

Si veda il seguente grafico:



La curva dell'Italia risulta molto inclinata dal 1973 (quando l'Irpef "pesa" solo per il 2,8% del Pil) al 1993 (quando risulta più che quadruplicata a oltre l'11% del Pil), per poi stabilizzarsi (10,77% nel 2018). La **media Ocse invece nei 47 anni considerati è in diminuzione**: la curva parte da un livello più alto rispetto a quello italiano, con imposte sui redditi pari all'8,42% del Pil nel 1973, tocca il 10,3% nel 1988 ma poi scende all'8,3% nel 2017.

Parimenti impressionante il trend della pressione fiscale sulla passione di sempre degli italiani: il mattone.



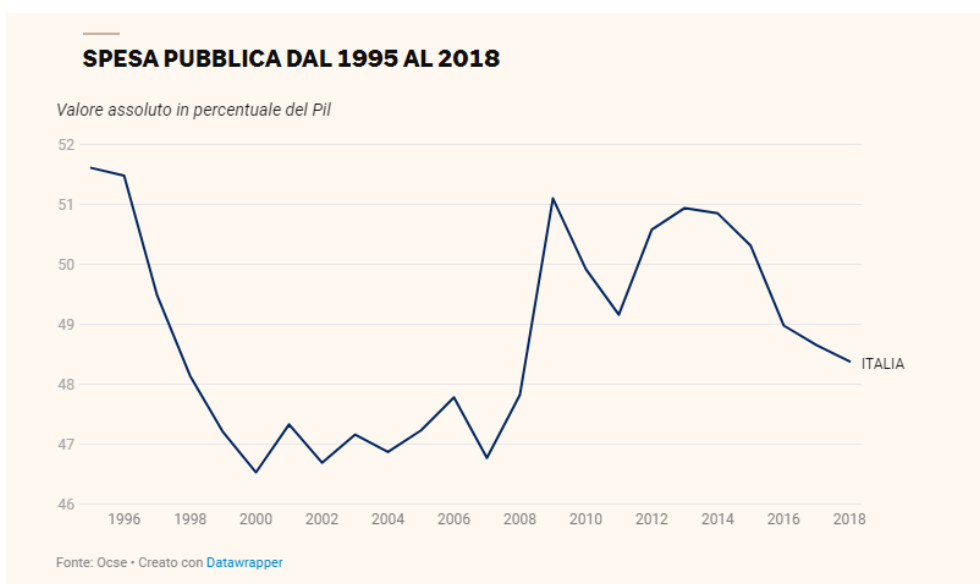
Le imposte italiane sugli immobili sono passate dall'1,1% al 2,6% del Pil, con uno "scalone" visibile anche sul grafico in corrispondenza dell'introduzione dell'Ici dal 1993. Sostanzialmente stabile invece il prelievo medio dei Paesi Ocse in rapporto al Pil (dall'1,7% nel 1973 all'1,9 attuale).

4. IL DEBITO PUBBLICO

A questo punto una domanda sorge spontanea: come è possibile che **in cinquant'anni** da una parte il rapporto entrate fiscali/Pil è quasi raddoppiato, dall'altra il **debito pubblico risulta (al netto del Covid) triplicato**, sempre in rapporto al Pil? In altri termini: perché se paghiamo più tasse ci ritroviamo con un debito sempre più alto, con i relativi interessi da pagare?

Una delle chiavi sta nella spesa pubblica. Seconda solo a quella francese all'interno del G7, nell'ultimo quarto di secolo la spesa pubblica italiana in rapporto al Pil è sempre rimasta su livelli elevati: 51,6% nel 1995, 48,4% nel 2018.

Guardiamo questo grafico:



Nei fatti, come dimostra il grafico, un robusto taglio della spesa pubblica improduttiva risulta assai difficile (ma necessario) in Italia.

La morale? Purtroppo è vero: nel nostro Paese esiste un “generation gap” anche a livello fiscale, legato al circolo vizioso tra spesa pubblica e debito, da cui non riusciamo a districarci.

Quindi **un giovane di oggi deve versare tasse più alte di quelle pagate da un suo coetaneo di mezzo secolo fa** (con tutto quello che questo significa in termini di salari reali, di incentivi all’impresa e di competitività). E, facile prevedere, per la prossima generazione, gravata dall’esplosione del debito pubblico in periodo Covid, sarà ancora peggio.

5. THE RENAISSANCE

Facciamo nostre le parole pronunciate dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione delle celebrazioni del 2 giugno: *“Questo è tempo di costruire il futuro. [...] Un bel brano di De Gregori dice “la storia siamo noi”, “nessuno si senta escluso”.*

“Risollevare il Paese, sgomberando le macerie materiali e morali che la Repubblica aveva trovato, portandolo a essere una delle principali realtà economiche e industriali del mondo, è stata una grande impresa.

Un’impresa collettiva, risultato dello sforzo di tanti. Politici, imprenditori, lavoratori, donne e uomini di ogni ruolo e condizione: hanno avuto come orientamento il loro senso del dovere, la responsabilità verso se stessi, verso le loro famiglie e la comunità; l’amore per la Patria. La forza di credere in un futuro migliore. La disponibilità al sacrificio per realizzare qualcosa per i propri figli e nipoti.”

Se L'Italia del dopoguerra è stata ricostruita dalle macerie, oggi tocca a ciascuno di noi ricostruire il nostro Paese martoriato da un nemico invisibile che ha lasciato in **macerie** non gli edifici ma la nostra **economia**.

La storia dei settantacinque anni della Repubblica italiana è stato il risultato, il mosaico di tante storie piccole e grandi, di protagonisti conosciuti e di testimonianze meno note. Tocca ora a noi scrivere la storia della Repubblica. Scegliendo gli esempi, i volti, i modelli, le tante cose positive da custodire dell'Italia. Prepariamoci a vivere i capitoli nuovi di questa storia, ad essere i protagonisti del nostro futuro.



Padova, lì 3.6.2021

(Marco Greggio)